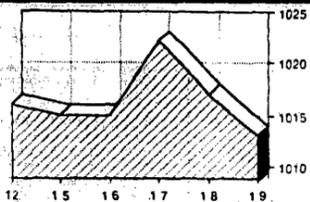
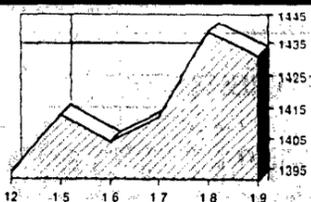


**Borsa**  
**I Mib**  
**della**  
**settimana**



**Dollaro**  
**Sulla lira**  
**nella**  
**settimana**



**ECONOMIA & LAVORO**

**Fs, bloccate**  
**Firenze e Bologna**  
**cioè mezza Italia**

ROMA. Traffico ferroviario sconvolto fino a questa sera alle 21. È iniziato, infatti, ieri sera lo sciopero dei ferrovieri di Cgil-Cisl-Uil e Fisals nei compartimenti di Bologna e di Firenze. (In quest'ultimo gli autonomi della Fisals non scioperano). Si tratta di un blocco di due nodi di traffico strategici che provocheranno soppressioni e cambiamenti nei collegamenti tra Nord e Sud, come prevede il programma già pubblicato in questi giorni dai sindacati. Si svolgerà in guerra contro «decisioni unilaterali e autoritarie» delle Fs (così ieri si sono espressi i dirigenti della Fli Cgil, Alazzi della Ultrasporti, e Antonio Papa della Fisals) accusate di aver deciso di testa loro i nuovi turni estivi. I sindacati contestano in generale la politica dei tagli al servizio. E ribadiscono che la ristrutturazione contrattata con il sindacato sulla base di precisi piani di sviluppo.

**Tensione a Oristano**  
**Prandini a Cagliari:**  
**lancio di pietre**  
**la polizia carica**

CAGLIARI. Tensione e cariche al porto di Oristano, cortei e manifestazioni di protesta di portuali e sindacalisti a Cagliari, dissensi e critiche da parte degli amministratori regionali. Nel suo viaggio lampadario in Sardegna, il ministro della Marina Mercantile Giuseppe Prandini ha avuto modo di verificare di persona quanto siano estesi il malcontento e la protesta contro il suo piano di riorganizzazione dei porti. A Oristano, in particolare, l'intervento delle forze dell'ordine ha provocato l'altra sera momenti di grande tensione: tre portuali e un poliziotto sono dovuti ricorrere alle cure del medico.

Le riserve delle banche centrali meno forti dei capitali speculativi. Sullo sfondo la guerra dei tassi

**Dollaro, una dura partita a guardie e ladri**

La riapertura del mercato valutario domani vedrà le banche centrali sul piede di guerra: venerdì sono riuscite a far scendere il dollaro da 1.443 a circa 1.430 lire, vendendo dollari, ma le motivazioni dell'enorme richiesta di dollari non sono cambiate. Gli Stati Uniti pagano tassi più elevati per avere capitali esteri, europei e giapponesi temono che aumentando i propri tassi si scateni una rincorsa.

**RENZO STEFANELLI**

ROMA. Le banche centrali del sette paesi che intervengono per regolare il mercato dei cambi hanno riserve spendibili per 330 miliardi di dollari. I contratti di valuta ammontano in un giorno, secondo stime, a 400 miliardi di dollari. Quindi se un giorno qualsiasi tutti volessero acquistare solo dollari e nessun privato volesse venderne, le banche centrali non potrebbero fare altro che chiudere gli sportelli dichiarando la chiusura del mercato. Su cosa si basa, allora, l'efficacia degli interventi? Sul gioco «a guardie e ladri». Gli acquirenti per mettere alla prova i contratti per mettere alla prova le reazioni dei guardiani del mercato. La fiammata di giovedì, quando il dollaro è salito di 30 lire, si deve al fatto che le guardie si sono eclissate. Sono ricomparse in serata, mettendo in fuga l'avanguardia degli scommettitori. Domani si ricomincia. Il bottino delle «puntate» speculative non interessa i guardiani delle monete. Il gioco è a somma zero: ciò che uno perde lo guadagna l'altro. Le riserve delle banche centrali sono lì, ormai, soprattutto per servire le richieste che sopravanzano

**Cade il governo De Mita**  
**e riprendono quota**  
**le pressioni per**  
**cambiare le regole**

**I ripetuti attacchi**  
**di Pininfarina: si**  
**alle imprese in banca**  
**Insider trading e nomine**

**Scatta sull'antitrust**  
**la lobby confindustriale**

Doveva essere l'anno della riforma del mercato finanziario e creditizio. Il bilancio del governo De Mita è invece deludente sotto tutti gli aspetti. E ora la crisi rilancia le lobbies che si oppongono alla modernizzazione. Nel mirino della Confindustria c'è soprattutto la legge antitrust con le norme che impediscono alle industrie di scalare le banche. L'Italia resterà anche in questo fanalino di coda in Occidente?

**WALTER DONDI**

ROMA. Con il governo De Mita tomano di fatto ai capolinea i numerosi progetti di legge in materia finanziaria e creditizia. Le dieci cartelle che il presidente del Consiglio, all'atto del suo insediamento, si dedicò a questi temi sono rimaste di fatto un elenco di buone intenzioni e quanto è stato fatto in realtà è avvenuto su spinta, sollecitazione della sinistra e in particolare della Pci e della Sinistra indipendente. I tredici mesi, trascorsi tra ottobre e novembre dell'ottobre di ogni genere, non sono stati sufficienti a mandare in porto nessuna di quelle leggi. Ora, l'insorgere della crisi può portare un serio colpo alle prospettive di dare all'Italia, mediante «regole del gioco» nel funzionamento del mercato, di tutela della concorrenza e dei risparmiatori. Antitrust, Insider trading, Opa (Offerta pubblica di acquisto), riforma della banca pubblica e delle casse di risparmio con ricapitalizzazione dei banchi meridionali, per non parlare delle nomine e



Il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina

del riassetto delle aziende pubbliche (Superstet, debole Enimont, riforma del ministero delle Poste, legge sulla minore impresa) rischiano tutte il blocco. Ma c'è di più: molti di questi provvedimenti, sui quali sono stati raggiunti fatidici punti di convergenza in sede parlamentare, torneranno ad essere oggetto di contrattazione per la formazione del nuovo governo. E non è difficile prevedere che si tenterà di saturarne l'efficacia e rigore, in periodo elettorale e in una situazione politica così difficile e delicata. Le lobbies hanno buon gioco. Il punto centrale dello scontro è senza dubbio rappresentato dalla legge antitrust che nel testo approvato al Senato contiene anche i due articoli sulla separazione banca-industria. La Confindustria è già scesa ripetutamente in campo contro questa legge e per sostenere la libertà delle imprese industriali di fare la scalata alle banche. Il capo degli imprenditori italiani Sergio Pininfarina ha usato parole durissime contro l'antitrust e la norma che limita al 20% la partecipazione di imprese non bancarie al capitale delle banche. Per Pininfarina si tratta di un ostacolo alla liberalizzazione dei mercati e addirittura alla possibilità per le banche di «ritrovare» efficienza e managerialità che soltanto l'ingresso del capitale industriale potrebbe garantire. È un'offensiva su larga scala (che fa il paio con l'opposizione al grande «polo» Eni, Inps). E pare ormai certo che sarà uno dei capitoli centrali della relazione che il presidente farà all'assemblea generale della Confindustria giovedì prossimo. I grandi gruppi industriali e finanziari italiani, che già controllano i due terzi del mercato borsistico, che si spartiscono

giornali e automobili, computer e assicurazioni, vorrebbero mettere le mani anche sulle banche, chiudendo così il cerchio. Con tanti saluti alla concorrenza e alla libertà di mercato. L'Italia è destinata così a rimanere l'unico paese privo di una moderna disciplina antimonopolistica, ciò che insomma i «servitori del capitalismo, Usa e Gran Bretagna, hanno da decenni? E come peserà questo «orientamento conservatore» della Confindustria nelle trattative per la formazione del nuovo governo? Divergerà materia di scambio con appoggi in vista della competizione elettorale europea del prossimo 18 giugno? Non sarebbe la prima volta. Analogo ragionamento si può fare anche per la normativa sull'Insider trading, ossia sull'uso a fini speculativi di notizie riservate sull'andamento dei titoli quotati in Borsa. Nell'assoluta latitanza del governo Pci e Psi hanno portato in Parlamento proposte di legge che avevano trovato un consenso piuttosto generalizzato ma che poi i partiti di governo hanno bloccato. Ora il progetto di legge è fermo alla commissione Finanze della Camera perché non si riesce a sciogliere il nodo dei poteri di indagine da affidare alla Guardia di finanza: la Dc appoggia la pretesa della Consob di dotarsi di un proprio nucleo ispettivo, riservandosi, in pratica, gli stessi poteri che la legge bancaria affida a Bankitalia. Il primo luglio dell'anno prossimo scatta la liberalizzazione dei movimenti dei capitali a breve, cioè sarà possibile operare con qualsiasi banca europea senza passare per un istituto di credito nazionale, ma in Italia non si è ancora cominciato a discutere di una disciplina, soprattutto ai fini fiscali. Da ultimo il capitolo nomine bancarie. Qui l'inadempimento del governo è stata totale, superando ogni limite di decenza: basti ricordare gli autorevoli, ma inascoltati, interventi del capo dello Stato. E così dovremo assistere a un nuovo balletto tra Dc e Psi, in cui entreranno anche i vertici di Iri - che i socialisti al congresso hanno rivendicato a sé - ed Eni. Una crisi aperta ma che rischia di chiudersi peggio.

**Dichiarazioni dei redditi: il caso alla magistratura**

Un esposto sulla paradossale situazione determinata in vista della presentazione delle dichiarazioni dei redditi è stato inviato dal sindacato ragionieri commercialisti di Milano e provincia al procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano e, per conoscenza, al ministro delle Finanze nonché altre autorità e organismi, tra cui la Corte di giustizia della Comunità europea. Si lamenta il ritardo nella disponibilità dei moduli dichiarativi, che ha anche impedito di presentare le dichiarazioni a partire dal 1° maggio, data stabilita per legge, e si esprime la preoccupazione che, sempre per la causa evidenziata, i professionisti non siano in grado di rispettare il termine utile del 31 maggio per inoltrare le dichiarazioni.

**Piano Formica per il Sud, la Cgil è «interessata»**

La Cgil è interessata al «piano di inserimento dei giovani disoccupati nel Mezzogiorno messo a punto recentemente dal ministro del Lavoro, Rino Formica. E quanto emerso da una riunione che la confederazione ha avuto con le sue strutture territoriali del Mezzogiorno. La Cgil è intenzionata a chiedere un incontro col ministro del Lavoro perché si dia avvio a quel «coordinamento», previsto nel piano, tra i ministeri interessati. «Non possiamo restare semplici osservatori», dice Cazzola - il piano Formica ha in sé forti potenzialità per essere un pezzo delle iniziative verso il Mezzogiorno.

**Graziano non paga operai occupano la stazione**

150 operai dello stabilimento «daff leg» di Fiesole, di proprietà di Elio Graziano, hanno occupato stamane dalle ore 10 la stazione di Salerno, bloccando il traffico dei treni. I lavoratori della fabbrica - che produceva il «nti» («nessuno non tessuto») con il quale venivano confezionate le lenzuola utilizzate dalle Ferrovie dello Stato nelle cucette - protestano per non aver ricevuto lo stipendio da oltre quattro mesi, da quando l'ente ferroviario, in seguito alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'imprenditore Graziano, ha assegnato la commessa ad un'altra ditta.

**Caprotti annuncia accordo Esselunga-Standa**

150 operai dello stabilimento «daff leg» di Fiesole, di proprietà di Elio Graziano, hanno occupato stamane dalle ore 10 la stazione di Salerno, bloccando il traffico dei treni. I lavoratori della fabbrica - che produceva il «nti» («nessuno non tessuto») con il quale venivano confezionate le lenzuola utilizzate dalle Ferrovie dello Stato nelle cucette - protestano per non aver ricevuto lo stipendio da oltre quattro mesi, da quando l'ente ferroviario, in seguito alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'imprenditore Graziano, ha assegnato la commessa ad un'altra ditta.

**Confederquadrati insiste: Vogliamo legittimità**

Cisl e Uil alla legittimazione di un sindacato che tutela orizzontalmente una categoria, riconosciuta per legge dal 1955. Lo ha dichiarato il presidente della Confederquadrati, Giuseppe Favata.

FRANCO BRIZZO

**Fisco, Bonn blocca e dice a Londra: entrate nello Sme**



Karl Otto Pöhl

S'AGARÒ (Spagna). La Germania dice «no» alla tassazione del reddito da risparmio e rifiuta ogni progetto di armonizzazione della fiscalità indiretta nella Cee che le imponga di alzare il tasso dell'Iva al di là del 14 per cento attuale. Theo Waigel, ministro delle Finanze di Bonn, si esprime con grande nettezza di fronte ai suoi colleghi e di fronte ai microfoni di una televisione tedesca: «Queste non sono - dice - posizioni negoziali, queste sono le nostre posizioni». La Germania si conferma, dunque, nell'incontro di S'Agarò fra i ministri delle finanze dei Dodici, come un grosso ostacolo sulla via Cee dell'armonizzazione della fiscalità indiretta, corollario per alcuni indispensabile alla realizzazione entro il 1992 del grande mercato interno unico, e soprattutto all'imposizione di un'aliquota minima comune sul reddito da risparmio, che Francia e Italia considerano necessaria prima della liberalizzazione dei movimenti dei capitali dei Codici, il 1° luglio 1990, per evitare fughe di capitali. Ma Waigel dice: «La signora Scrivener - la «signora delle tasse» della commissione europea, ndr - ha capito la mia posizione, e il ministro francese, Pierre Derogovoy non parla di frenare la libertà dei movimenti dei capitali». Se blocca l'armonizzazione

**IL GIOVANE, CITTADINO D'EUROPA**

- Accogliere nella scuola la ricchezza di tutte le culture che convivono in Europa. Distruggere le radici del razzismo, dell'intolleranza, della discriminazione di classe, di sesso, di area geografica. Costruire per tutti i bambini e tutti i giovani uguali opportunità di sviluppo della personalità e della creatività individuali.
- Far irrompere nella scuola le grandi questioni del mondo moderno: pace, ambiente, interdipendenza tra i popoli del Nord e del Sud, nuova frontiera della scienza, qualità della comunicazione, sviluppo dei rapporti umani e sociali.
- Garantire in tutti i gradi della scuola l'insegnamento di più lingue straniere, una maggiore conoscenza scientifica, l'educazione musicale, la pratica sportiva, l'istituzione di una completa informazione sessuale. Sviluppare la prevenzione contro la droga.
- Affermare i diritti degli studenti e i principi di una vera autonomia della scuola.
- Elevare l'obbligo almeno a 16 anni attraverso un nuovo biennio unitario (siamo gli ultimi in Europa). Rendere obbligatorio anche l'ultimo anno della scuola materna.
- Garantire a tutti i giovani un rapporto tra la scuola e il lavoro al più alto livello di qualificazione culturale e di autonomia professionale nell'ambito dell'intera comunità. Incrementare gli scambi culturali e formativi tra i diversi paesi europei.
- I partiti al governo hanno bloccato il rinnovamento della scuola e i precari investimenti. Per rilegare le istituzioni, i privilegi e gli interessi clientelari c'è bisogno della forza del Pci.

**IL SAPERE È LA RICCHEZZA DEL MONDO GARANTIAMOLO A TUTTI I GIOVANI**



Logo Studenti Medici Federazione alla Fgci